

Partigiani Solidarietà al presidente Boldrini

MILANO. Le uccisioni illegali vanno condannate: questo, però, in nessun caso può essere un alibi o una giustificazione per quanti pensano sia lecito equiparare i fascisti, che si misero al servizio dell'invasore nazista, ai partigiani che con la loro lotta e immensi sacrifici salvarono l'indipendenza e la dignità dell'Italia.

La Flap ha messo a punto la sua posizione in una riunione tenuta a Milano e alla quale hanno partecipato - oltre ad Aniasi - il vicepresidente Berti Amadi, il sen. Leo Valiani, Giorgio Spini, Max Salvadori, la medaglia d'oro Luciano Bolla e i rappresentanti delle associazioni federate di tutta Italia.

In un documento, il direttivo della Flap espone «piena solidarietà» ad Arrigo Boldrini, il popolare «Bulwo», presidente dell'Anpi (Associazione partigiani d'Italia), attaccato per episodi deplorevoli di 45 anni fa per i quali egli, da valoroso comandante della guerra di liberazione, non ha alcuna responsabilità. «La colpa di quegli episodi - sostiene la Flap - è del fascismo che, prima con lo squadrismo omicida del 1921-24 e poi con il regime di terrore della repubblica di Salò al servizio degli occupanti nazisti, introdusse e generò regolamenti di conti arbitrari, sempre condannati dagli organi unitari della lotta di liberazione nazionale».

«Le uccisioni illegali, lungi dall'essere perpetrate su direttive della Resistenza italiana, vennero perpetrate ai danni di essa». Anzi - proseguono i partigiani della Flap - bisogna ricordare che gli episodi del dopoguerra, le uccisioni, le vendette, «vennero condannate e vanno deprecate dalla Resistenza meridionale».

Dalla questa via, il documento approvato a Milano - che «nessuna equiparazione è tuttavia lecita, storicamente, politicamente, moralmente tra i fascisti che si misero al servizio degli invasori hitleriani ed i combattenti della guerra di liberazione dal giogo nazista, che salvarono l'indipendenza, l'unità e la dignità dell'Italia, premessa per la sua collocazione tra le libere democrazie del mondo e nell'unità europea».

La legge sui tempi varca il portone di Montecitorio

Legge sui tempi, tocca alla Camera. Ieri consegnate alla presidente le 300.000 firme per il testo d'iniziativa popolare. Raccolte con gran fatica. Per i costi «esosi» della democrazia popolare, ma soprattutto perché gli uomini del Pci hanno snobbato la campagna. «Compagne, sapete come si comportarono 20 anni fa, durante la battaglia sul divorzio, erompe Nilde Iotti».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «A quei tempi i compagni non solo non facevano nulla. Ma erano contro, e lo dicevano chiaro. Ogni volta che entravo in Direzione avevo paura per gli attacchi che mi aspettavano... nella cerimonia della biblioteca di Montecitorio Nilde Iotti si abbandonò a un improvviso amarcord, a un irritato atto d'accusa a posteriori, per machilismo e cecità dei «compagni» dirigenti del Pci del 1970. Alle dirigenti donne del Pci di oggi ha un consiglio da «esperta», spiccatamente materno, da elargire: «Abbiate pazienza».

Pazienza perché? Le promotrici della legge, dopo sei mesi di campagna hanno scelto di offrire un bilancio poco certifi-

cato del nostro partito non sono scesi in campo» osserva Cordoni. «Gli uomini si prendono molta libertà di dire che usiamo un linguaggio astruso, che non fabbrichiamo una politica concreta. Piacerebbe che si interessassero, allora, di conoscere quella che facciamo. E così che si fa un partito dei due sessi? polemizza Livia Turco, che chiama i gruppi parlamentari del Pci a «una battaglia credibile». Ora che, dunque malgrado i maschi, la legge inizia il suo iter a Montecitorio.

«Ritorno risulta invece il bilancio dell'esperienza fatta se si guarda altrove: alla società, femminile anzitutto. La spollita al Forum dell'aprile '88. Due anni dopo, nell'aprile '90, comincia la raccolta di firme in calce al testo di iniziativa popolare che è di 27 articoli, che diverranno 33 al termine. La filosofia è quella di superare la divisione sessuale del lavoro e rimettere gli individui, donne e uomini, al centro dell'organizzazione sociale del tempo. Tre capitolati: cicli di vita, tempo di lavoro, tempo nelle città. I punti più discussi sono stati la riduzione dell'orario di lavoro

a 35 ore (poche o troppe?), e i congedi parentali (c'è chi teme che questo bene tempo da poter spendere, per legge, per la vita di relazione e la cura, si tramuti in un boomerang per le donne). La legge è stata presentata a tappeto nei luoghi sociali dalle assemblee con le operai e le lavoratrici del fronte con le esponenti della sinistra europea. Ha, fatto non consueto, provocato riflessione già da ora negli altri partiti politici. Fra le loro donne, cioè: la responsabile femminile della Dc Colomba Svevo, per esempio, ha ritenuto necessario «deciarle un editoriale sul «Popolo». Qualche risultato l'ha già incassato: nella riforma delle autonomie locali ecco apparire una nuova figura, il sindaco «authority» degli orari: è realtà in alcune città, mentre ci sono giunte di sinistra (Milano, Livorno, Genova...) dove s'è istituita una speciale delega per esso. Un altro risultato va rilevato, aggiunge Livia Turco: «In un momento in cui il Pci è avvolto in un dibattito tutto interno, noi donne invece siamo riuscite a fare politica nella società, a comunicare con l'esterno».



Livia Turco

Ora, sperimentata la «contraddizione di sesso» nel corpo del partito, resta da sperimentarla in una Montecitorio che si è dimostrata, fin qui, gommosamente resistente alle leggi promosse dalle donne. Elena Cordoni richiama, appunto, quelle sulla violenza sessuale e sulle azioni positive: «Speriamo che mentre questa entra, quelle escano» commenta. Iot-



Nilde Iotti

Nuove proteste alla Rai «Ignorata la professionalità» L'Usigrai contro la nomina dei vicedirettori lottizzati

ROMA. «Quanto sta accadendo in queste ore è la logica conclusione di un ormai decennale processo di sovrapposizione di ruoli e funzioni tra vertici aziendali, consiglio di amministrazione, direttori di rete e testate, forze politiche rappresentate in consiglio. Le ragioni dell'impresa e delle professionalità interne alle redazioni sono state ignorate. La moltiplicazione delle vicedirezioni nelle testate e, prossimamente, nelle altre strutture, contraddice qualsiasi criterio professionale, imprenditoriale e di bilancio... All'indomani, della scelta dei vice-direttori a Tg1 e Tg2, il sindacato dei giornalisti Rai espone una condanna senza appello e aggiunge: «Il risultato è una grande quadrangola di trasferimenti incrociati incrociati ispirati ad un'unica ferrea necessità: quella del burocratico rispetto delle quote concordate in sede extraziendale. Sconferma infine che in questa quadrangola sia coinvolto il segretario anziano della Federazione della stampa. Questa scelta indebolisce il ruolo del sindacato e ne mina l'immagine alla vigilia di un difficile e duro rinnovo contrattuale». Per venerdì prossimo i comitati di redazione della Rai sono stati convocati in assemblea nazionale a Roma.

Come si vede, il sindacato parla chiaro e non consente acrobazie e raggiramenti. Nel frattempo, dopo quella al G2, si è tenuta anche l'assemblea di redazione del Tg2, per discutere e votare il piano editoriale presentato dal direttore La Volpe. Il piano ha ottenuto 70 voti a favore, 28 contro, 6 astensioni. Per il 18 è convocata l'as-

sembela del Tg1. Tra gli altri obiettivi, La Volpe ha indicato un rafforzamento dell'informazione di servizio, in particolare di «Diogene» e di quello che sarà un vero e proprio segretario al servizio degli anziani. L'edizione di mezza sera del Tg sarà abolita, mentre quella delle 23.15 durerà 45 minuti, assumerà i caratteri di un rotocalco, assorbita nella rubrica «Dozier», ospiterà notizie tratte dai tg europei e dei tg dei paesi arabi. Le giornaliste del Tg2 «disapprovano il metodo lottizzatorio» e spiegano di aver votato il piano - pur con qualche perplessità - per rafforzare l'autonomia del direttore, al quale si chiede «una diversa e più significativa attenzione alla presenza, ai ruoli, alle prospettive, ai temi, al linguaggio e alla cultura delle donne».

Sarcastico il giudizio dei Verdi sulla lottizzazione: «Noi, dice in sostanza l'on. Scaglia, ai vertici Rai non chiediamo posti ma spazio per l'informazione ecologica. Impegnati nelle prime, i vertici aziendali non ci hanno risposto. Non demordiamo». Nello stesso tempo si allarga la ferita aperta nel sindacato per l'abbandono del segretario, Giuliana Del Bufalo, alla vigilia del rinnovo contrattuale. Per oggi è annunciata una riunione e una conferenza stampa della giunta che guida il sindacato. Ieri altre associazioni regionali - la consulta dei giornalisti liguri, il direttivo del Trentino-Alto Adige - hanno chiesto la convocazione di un congresso straordinario, ipotesi esclusa, invece, dalla giunta della stampa lombarda, dal cui seno dovrebbe uscire il nuovo segretario (Giorgio Santarini).

Forum democratico «Una riforma elettorale contro la partitocrazia»

ROMA. Titolo: «Dalla partitocrazia alla politica»; sottotitolo: «Temi e percorsi della grande riforma». Questi gli argomenti al centro del primo convegno di «Forum democratico», il movimento costituito da esponenti laici e socialisti, indetto per il 29-30 ottobre a Roma. L'obiettivo del «Forum», afferma il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, è fornire una risposta «unificante, civile, laica» da parte di quanti vogliono recuperare i valori di diverse, ma non inconciliabili attività a vantaggio della collettività in termini «non di potere, ma di partecipazione responsabile».

Il convegno (ma la conferenza politica «non è il nostro hobby» ha detto dal canto suo Giovanni Negri) affronterà «di petto il nodo della riforma del partito». Un nodo che per il prof. Massimo Severo Giannini, va risolto con fermezza, se si vuole realizzare la ormai imprescindibile riforma della pubblica amministrazione. La ragione per la quale la riforma «mai si è voluta fare» e ci si è «sempre fermati alle parole», va ricercata secondo, il prof. Giannini, nella «divadente penetrazione e ramificazione» dei partiti nella pubblica amministrazione. Da questa constatazione la discesa del bisogno di una riforma elettorale, necessaria alla riforma del partito.

E Iotti accusa i compagni del Pci «Sbagliano come sul divorzio...»

«Normalmente il presidente della Camera non firma leggi, né le vota. Ho fatto uno strappo alla regola, firmando anch'io la proposta». Nilde Iotti sottolinea il grande significato innovatore della legge sui tempi delle donne. «E senza un duro attacco ai compagni maschi» del suo partito: «Non si sono impegnati? Anche per il referendum sul divorzio andò così, il peso della battaglia fu tutto su noi donne...».

nei contenuti, semplici e giusti eppure così rivoluzionari. Forse mai come in questo caso a questo punto che, presiedendo la riunione formale al tavolo della «biblioteca» di Montecitorio, Iotti ha depresso, d'improvviso, gli abiti istituzionali per sferrare un attacco agli uomini del Pci. I compagni, per questa legge, non si sono mossi, come aveva denunciato poco prima Elena Cordoni? «Io nel partito ho fatto i capelli bianchi. E mi ricordo la grande esperienza della legge sul divorzio» ha replicato. «Siamo in molte a ricordare quale fatica sia stata per le donne. Perché ci siamo trovate che quelli erano

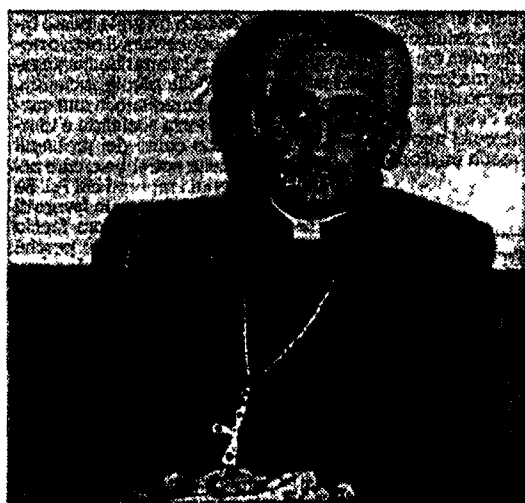
contro. E mica bisognava indovinarlo: lo dicevano senza mezzi termini. Ricordo un vecchio compagno che aveva assunto una posizione e ci teneva a ripetere: «Se arriviamo al 40% ci va ancora bene» insisteva. Quando entravo in Direzione avevo paura. Paura... Sì, perché sapevo che ad ogni riunione tutti gli uomini avrebbero cominciato a dire che quella battaglia era uno sbaglio. Una volta provai a spiegare: «Quando vado al supermercato le donne che sono lì a fare la spesa, le casiere chiamano, vogliono sapere come devono votare, vogliono spiegazioni». C'era un compagno che allora ave-

va molto peso - ora ne ha meno - si girò e mi fece: «Ma quando ti metterai in testa che questa campagna la perdiamo? Poi fu il momento delle battaglie. Quelli erano comunisti, come me, come Adriana Seroni che fece tanto per quella legge - eravamo insieme in Direzione - e allora si schierarono con noi».

Iotti ha concluso: «Per questo dico abbiate pazienza. Loro non si muovono perché istintivamente credono che sia tempo perso. Lo so che è così. Invece questa legge è una battaglia di grande avvertire. Un passo, certo, solo un passo, per una società a misura delle donne».

Tornano le «settimane sociali», si discute sul ruolo dei cattolici La Chiesa scende in campo «I partiti non vanno, riformiamoli...»

La 41ª «settimana sociale», dopo un'interruzione durata vent'anni, si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991 sul tema: «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa». L'iniziativa della Chiesa tende a favorire la produzione di «un pensiero politico nuovo» dopo la crisi delle istituzioni e dei partiti tra cui la Dc. I regimi dell'Est sono caduti ma il modello occidentale presenta «molti limiti».



Mons. Fernando Charrier

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Le «settimane sociali», che avevano costituito un laboratorio di ricerca per i cattolici impegnati nella politica e che furono sospese nel 1970 quanto era venuto a mutare il quadro culturale dopo il Concilio Vaticano II, riprenderanno la prossima primavera. L'annuncio è stato dato ieri, in una conferenza stampa, da mons. Fernando Charrier, quale presidente del Comitato scientifico-organizzatore, precisando che la quarantesima Settimana Sociale si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991, sul tema: «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa». L'ultima «Settimana Sociale» si tenne a Brescia nel novembre del 1970.

«L'opportunità di rilanciare questa iniziativa, che da quando fu istituita nel 1907 servì a un sostegno culturale ai cattolici impegnati nella vita sociale e politica del paese, fu presa - ha ricordato mons. Charrier - al Convegno di Lo-

reto del 1985, ma la decisione di fissare una data e le tematiche centrate sulla costruzione di una «casa comune europea» è maturata in questi ultimi due anni di fronte ai cambiamenti straordinari che hanno fatto cadere, non solo, il muro di Berlino ma tante altre separazioni e contrapposizioni tra cui i due blocchi. L'Europa - si afferma nel documento preparatorio diffuso ieri - è tornata a respirare «a due polmoni, quello occidentale e quello orientale, in cui cresce la presenza di nuclei di popolazioni delle varie parti del pianeta» e queste novità «costringono a ragionare non soltanto in termini di integrazione e unificazione della sua parte occidentale e non soltanto in termini di meccanismi economici».

Tra le molte riflessioni da fare, la prima riguarda il fatto che se è caduto il modello politico imperante nell'Europa occidentale, non si può concludere che quello occidentale

ca che, negli ultimi anni, hanno perso di vista «gli squilibri sociali, le larghe aree di emarginazione». La stessa «coscienza cristiana è divenuta fragile e se nel passato l'unità dei cattolici è servita a difendere la democrazia, oggi deve significare testimonianza dei valori cristiani ed umani autentici».

Viene sollecitata una riforma del sistema politico-istituzionale, dell'amministrazione della gestione dello Stato, una riforma dei partiti politici. Ma il dato nuovo è che il discorso non viene rivolto alla Dc, mai chiamata per nome, bensì ai cattolici impegnati nei movimenti, nelle associazioni, nel volontariato per sottolineare che occorre partire da esperienze nuove che possano consentire di «produrre un pensiero politico nuovo ancorato ai valori della solidarietà e della giustizia e di una visione nuova dell'Europa vista nel suo insieme». Un discorso rivolto a chiunque sia interessato ad accogliere e discutere. È anche questo un segno del momento nuovo che viviamo.

Intanto, ieri, il card. Innocenti, i vescovi Varga Alzamora (Perù) e Fernandez (Malaysia-Singapore), in una conferenza stampa, hanno confermato la vivacità del dibattito sinodale anche attorno a proposte tendenti a far cadere i tabù del celibato e le avversioni alla donna sacerdotessa. Ma si tratta - hanno detto - di «proposte molto minoritarie».

Salta la riunione della «resa dei conti» sulla riforma Andreotti tra Forlani e De Mita «Assemblea prima del congresso»

Non ha contribuito ad allentare le tensioni nella Dc il rinvio della riunione in cui la sinistra avrebbe dovuto prendere o lasciare la proposta della maggioranza sulla riforma elettorale. Gli andreottiani rilanciano l'assemblea nazionale per evitare di precipitare in un congresso di scontro. Dice Cirino Pomicino: «Cerchiamo una unità vera». Ma De Mita si è «scocciato». E Bodrato incalza: «La politica dov'è?».

ROMA. «Non so perché è saltata e, francamente, non mi interessa più di tanto». Disteso su un divano di Montecitorio, Guido Bodrato consuma il tempo lasciatiogli libero dalla mancata riunione del gruppo di lavoro sulla proposta della Dc per la riforma elettorale. Era stata annunciata, venerdì scorso a Sirmione, dal forlaniense Gianni Frandini, con toni quasi di sfida alla sinistra. Prendere o lasciare, era sembrato dire il ministro dei Lavori pubblici, anticipando un'ipotesi della maggioranza «praticabile e non aleatoria né destabilizzante». Ma già quella stessa sera, il vice segretario gaviano della Dc, Silvio Lega, cominciò a gettare acqua sul fuoco. «Fatto è che, ieri, la riunione è saltata. Perché Frandini ha venduto un accordo che nella maggioranza della Dc non c'è o perché comincia ad avere effetto il richiamo di Gava a non lasciare nulla di intentato nella ricerca di un punto di compromesso con la sinistra?».



Paolo Cirino Pomicino

Paradossalmente, proprio gli andreottiani, dopo Sirmione, rilanciano la palla del dialogo Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che già aveva definito «precipitoso» la ricandidatura di Forlani alla segreteria da parte di Frandini, adesso accenna a un congresso «in primavera» (stagione un po' distante dalla scadenza statutaria di febbraio) in modo da trovare un accordo su un'assemblea nazionale che faccia da «by pass». È opportuno posticipare il congresso», dice Pomicino. Ma Paolo Cirino Po-

micino distingue tra slittamento e rinvio. «Rinvio significa saltare a ottobre e oltre. Non so se qualcuno a questo punto per tentare di rimescolare le carte della maggioranza interna. Noi di certo no. Perché sarebbe, comunque, un'operazione di basso profilo. Pomicino, invece, a una unità vera, da costruire con un percorso politico e non con i giochi e i giochetti della sinistra per dividere noi o nostri per dividere la sinistra».

Ma Cirino De Mita lamenta proprio «l'assoluta mancanza di politica» e solo l'unità, e allora con chi discutere? Il Frandini di Sirmione? «Ha parlato addirittura Frandini? La mano tesa di Gava e Scotti? «No non la cerco. Se ci sono interlocutori dentro il partito, questo sono clandestini». E tranciente, il presidente dimissionario della Dc. «Mi sono scocciato». Chiede la sostituzione da quell'incarico e aggiunge: «Non mi interessa chi sarà il mio successore. La regola è in genere che si sceglie il peggiore».

Da Roma è Bodrato a rifiutare l'immagine dell'«indiano che mette l'orecchio a terra per sentire il rumore degli zoccoli». Fuori di metafora: «A Sirmione può anche esserci stata una maggioranza di colombe, ma in mancanza di iniziative politiche rischia di prevalere la minoranza dei falchi. Non vuol recitare Bodrato la parte del figlio prodigo che torna in una casa dominata da una «coalizione di centro-destra» ma nemmeno vuol subire la «minaccia dell'esilio». Luigi Granelli incalza: «In questa situazione di perdurante inerzia, tocca anche alla sinistra avanzare proposte incisive all'interno del partito». La sinistra riparte da Chianciano, il tradizionale convegno si aprirà, venerdì, con l'indicazione dei contenuti di un documento e si concluderà, domenica, con la sua approvazione. È la prima volta che accade. E, nel caso di disputa continui, sarà già una mozione congressuale. □P.C.